

domenica 26 agosto 2001

in scena

rUnità 19

## GIOIOSA TENEREZZA, STRAZIO CRUENTO: ECCO LO STABAT MATER

appelli

**FRACCI SI RIVOLGE A SGARBI: DIFENDE IL TEATRO ALLA SCALA**

Con una lettera accorata e appassionata Carla Fracci si rivolge al sottosegretario ai Beni Culturali, Vittorio Sgarbi, chiedendogli di difendere il palcoscenico della Scala. Lo storico palcoscenico, dove la danzatrice ha ballato per mezzo secolo, rischia infatti di subire interventi di ristrutturazione per "modernizzarlo" e che invece potrebbero alterarne per sempre le caratteristiche perfette. I macchinari teatrali, opera dell'ingegner Secchi all'inizio degli anni Trenta, sono un miracolo di ingegneria che il mondo ha invidiato - sottolinea la Fracci -, perché stravolgerli?

rossini bis

Trionfalmente, anzi, sacrosantamente concluso il ventiduesimo Rof con il fantastico Stabat Mater che Rossini completò nel 1841 e che festeggiamo per i centosessanta della nascita. Diciamo «completo» perché sei dei dieci pezzi dello Stabat furono composti nel 1831. Rossini quell'anno aveva visitato la Spagna e, a Madrid, un facoltoso prelato gli aveva chiesto la composizione di uno Stabat Mater. Rossini compose i sei primi pezzi, incaricando poi l'amico Matteo Tadolini della composizione degli altri quattro. Stabili però che quello Stabat a quattro mani potesse avere soltanto esecuzioni private (il che avvenne nel 1833 in una chiesa di Madrid) e che mai fosse pubblicato. Quando il prelato spagnolo morì e gli eredi volevano vendere quel manoscritto, Rossini si riprese la sua musica, rivedendola e completandola nel 1842. Erano trascorsi tredici anni dal Guglielmo Tell (1829), con

il quale Rossini segnò il suo congedo dal Teatro. Il nuovo Stabat fu eseguito nel Theatre Italien il 7 gennaio 1842. Provocò un profondo sbalordimento, sembrando quasi uno scandalo il riferimento ad un clima melodrammatico e comunque non sacro. Persino Wagner, vicino ai trent'anni, scrisse un articolo contro Rossini, profanatore del sacro. Heine invece accusò di ipocrisia i pedanti «criticacstri», trovando nello Stabat quella forza di un dolore sublime, ricongiungibile a quei grandi pittori che hanno ammantato di fiori il terribile che trabocca dalla passione di Cristo temperando così, con gioiosa tenerezza, lo strazio cruento. E c'è in Rossini una melodia («In amando Christum Deum») che si distende come una ninna nanna impossibile, tuttavia affiorante dolcissima. Non si attenua però il pensiero della morte incombente in tutto lo Stabat.

Un'ora di musica particolarmente intensa, lontana dalla gloria del paradiso pur così drammaticamente invocata. Splendido il quartetto dei solisti (Ermonela Jahò, Daniela Barcellona, Juan Diego Florez e Ildar Abrazakov), favoloso il Coro di Praga, veemente e dolcemente fluente l'Orchestra del Comunale di Bologna, diretta da un nuovo e ben debuttante direttore: Riccardo Frizza, che già sull'onda del successo in molti Paesi europei e in Giappone. Palafestival gremito, laddove un pubblico meno numeroso ha partecipato alla rappresentazione delle Farse: una piccola di Stefano Pavesi, del 1803 e l'altra più ricca, di Giovanni Pacini, un po' più giovane di Rossini, La poetessa idrofoba. Risale al 1817 e Rossini ha già scritto il Barbieri, il Tancredi, l'Otello. Un ciabattino smentisce la poetessa e adombra il Figaro rossiniano.

La farsa su libretto di Angelo Anelli, che però si fa chiamare Gasparo Scopabarbe, in realtà è una satira velenosa coinvolgente Vincenzo Monti, traduttore dei traduttori d'Omero (accusa rivolta al Monti da Foscolo), reincarnato nella poetessa che non conosce il greco, ma lo traduce molto bene, e si mostra «idrofoba», come idrofobo era considerato il Monti dal librettista Anelli (Scopabarbe). La farsa, ai suoi tempi fu vietata dalla censura, ma il Pacini salvò la musica con un nuovo libretto. L'interesse della farsa è tutto nel retroscena del libretto, ma è stata ben cantata da Tiziana Fabbri, Alessandro Codeluppi, Dariusz Machaj, Rosita Frisani e Marco Vinco (bella voce di basso) interpreti anche dell'altra. Buoni gli elementi scenici e la regia di Stefano Monti, nonché la direzione di Roberto Rizzi Brignoli.

e.v.

Erasmus Valente

**PESARO** Lasciamo il Rof tra gli applausi alle ultime manifestazioni di questa XXII edizione del Festival (*La Gazzetta* con la regia di Dario Fo, al Palafestival nel pomeriggio, all'Auditorium Pedrotti, applauditissima, e lo *Stabat Mater*, la sera, con trionfo al Palafestival, gremito) e attacchi polemici al sovrintendente, Gianfranco Mariotti, che porta avanti il Festival, fin dall'inizio. È un po' deluso, più che sorpreso, Mariotti, e tranquillamente fa intanto il punto sul successo che il Rof ha ottenuto anche questa volta. Occorre superare l'inconveniente derivante dalla chiusura del Teatro Rossini, per restauri.

**I restauri, sai quando incominciano, e chissà quando finiscono.**

No, guarda, per la prossima primavera riavremo il teatro. Ma intanto il Festival ha trovato un altro spazio. Abbiamo inventato un teatro all'aperto, in legno, a Villa Caprile. E anche in questo caso si sono avute chiacchiere sulla necessità di questa iniziativa che è stata splendida. Tant'è, abbiamo ottenuto di non smontare la costruzione e di poterla ancora utilizzare. Alla gente questa iniziativa è piaciuta, compresa la lunghissima scalinata, in legno anch'essa, che porta alla Villa e al teatro, attraversando il parco. Il luogo è una riscoperta per la città.

**Ma la gente, abbiamo visto, ha affollato tutti gli spazi del Festival.**

Sì, è un bel successo. Abbiamo avuto ben ventimila spettatori, stranieri per il sessanta per cento. Vengono dall'America, dagli altri Paesi europei, dal Giappone. Il Festival

# Rossini, l'asso pigliatutto

*Pesaro chiude i battenti e si fa i complimenti. Aspettando Boulez*



Il sovrintendente Gianfranco Mariotti e il direttore artistico Alberto Zedda con Dario Fo

stival ha un buon ritorno economico per la città in questi giorni dedicati a Rossini. Il Festival, con servizi quotidiani, è stato seguito da centoventi testate in rappresentanza anche della stampa estera. Gli incassi hanno raggiunto il miliardo e settecento milioni. La rinascita rossiniana è in crescendo in tutto il mondo.

**Merito anche della Fondazione Rossini, pensiamo.**

Certamente. Le intese sono perfette. È stata una felicissima formula riprendere le opere di Rossini, a mano a mano che fossero state riviste in edizione critica. Un'impresa straordinaria.

**Abbiamo incontrato Bruno Cagli, poco fa, ed è soddisfatto anche lui.**

Stà lavorando al quarto volume delle lettere di Rossini e Casa Ricordi va stampando le partiture in edizione critica. Quattro volumi per *Semiramide*. Il quarto comprende la trascrizione dell'opera per banda. L'anno prossimo avremo, in edizione critica, *L'equivoco stravagante* e *La pietra del paragone*. La filologia dovrà estendersi alle opere delle quali non si sono ritrovati gli autografi. Restano ancora da rivedere sei opere. Tre con l'autografo: *Sigismondo*

“

Abbiamo avuto 20 mila spettatori, stranieri per il 60%: Gioacchino rinasce in tutto il mondo

(Venezia, 1814), *Elisabetta regina d'Inghilterra* (Napoli, 1815), che ebbe quale interprete la Colbran, e *Torvaldo e Dorliska* (Roma, 1815). Tre non hanno autografo: *Demetrio e Polibio* (Roma 1812), *Aureliano in Palmira* (1813), *Adelaide di Borgogna* (Roma, 1817). Come vedi, c'è molto da fare.

**E Dario Fo? Ritorna al Festival?**

Dipende da lui. Ora è qui per l'ultima replica della *Gazzetta*. Andrà poi in America. Speriamo che *La Gazzetta*, intanto, giri per il mondo.

Si affaccia Alberto Zedda, direttore artistico del Rof. È sua l'iniziativa di una Acca-

demia Rossiniana, per preparare giovani cantanti che hanno debuttato quest'anno in un'edizione sperimentale del *Viaggio a Reims*.

**Perché Zedda, «Il Viaggio», replica anche l'anno prossimo?**

Il *Viaggio*, come sai, pretende ben diciotto cantanti ed è un'opera eccezionale per avviare e inoltrare i giovani nel mondo rossiniano, nell'ironia, nella malizia, nella genialità di Rossini. Occorre preparare i rincalzi. I grandi cantanti dei primi anni del Festival non ci sono più. Per via di questi diciotto che occorrono al *Viaggio*, avremo ancora quest'opera nel teatro sperimentale dell'anno venturo.

**Ma non c'è, per questo anche il mondo delle farse? Servono anche i nuovi cantanti.**

Certo, ma ci è sembrato opportuno dare anche un'idea di quel che succedeva intorno a Rossini: quest'anno abbiamo avuto farse di Pavesi e Pacini. Ne avremo altre due l'anno prossimo.

**Non si potrebbe estendere quest'attenzione intorno a Rossini anche ad un dopo Rossini?**

Sì, stiamo cercando proprio questo: portare Rossini tra i musicisti d'oggi. Vorremmo, ad esempio, avere qui Pierre Boulez a dirigere un'opera di Rossini. Boulez non ha diretto Wagner a Bayreuth? Wagner non fu forse interessato a Rossini? Bene, venga anche qui, nella casa di Rossini, a dirigere almeno un'opera. Dalla presenza di Boulez, potrebbe derivare tutto un programma di accostamento del Rof alle esperienze musicali del nostro tempo.

Stupendo. Abbracciamo Zedda. Spicciamoci con Boulez. Acchiappate Boulez.

## Sebastião Salgado In Cammino

a cura di Lélia Wanick Salgado



Festa provinciale de l'Unità di Modena  
30 agosto - 24 settembre 2001

contrasto l'Unità

lega.coop  
Modena

COOPLENO

AURODROMO

MANUTENCOOP  
Impresa di Servizi Integrati